



Per salvare ENTEELLA

Il Belice e la Rocca di Entella.

di GIOACCHINO FALSONE

I

Passato remoto (tra storia e leggenda)

*«Elymum principem troianorum,
qui dicitur in Siciliam condidisse
civitates Ascam, Entellam, Egestam».*

(Servio, *Ad Aeneid.*, V, 73)

Nel suo noto Commento all'Eneide Servio riferisce una delle tante versioni della leggenda dell'arrivo dei Troiani in Sicilia, e narra del troiano

Elimo che avrebbe fondato le tre città di Asca (Erice?), Entella e Segesta. Elimo è l'eroe eponimo: compagno di Aceste secondo alcuni, compagno di Enea, secondo altri, fratello di Erice secondo altri ancora. E da lui discese la gente degli Elimi: elime furono Segesta, Erice ed Entella e l'Occidente dell'isola fu la loro terra.

Poeti e storici antichi cantarono concordi le gesta di questi eroi della Troade tanto che vivissima fu in età romana la tradizione della leggenda troiana in Sicilia.

Suggestivo e insieme pieno di fascino è il noto racconto virgiliano dell'Eneide. Il pio Enea fug-

ge da Ilio in fiamme e, salpando coi compagni superstiti, arriva in Tracia. Poi approda a Delo, a Creta, a Zacinto e all'isola delle Arpie e dopo vario peregrinare raggiunge Drepano ove muore il vecchio Anchise. La tempesta lo spinge quindi a Cartagine ove avviene il tragico incontro con Elissa-Didone. E di lì fugge, torna in Sicilia dal troiano Aceste e fonda la città di Acesta (Segesta), prima di arrivare definitivamente nel Lazio.

Dionigi di Alicarnasso ci ha lasciato una diversa versione del viaggio di Enea; e altri autori come Tucidide, Diodoro, Plutarco e Strabone accennano alle stesse vicende.

Lungi dal voler trattare la *vexata quaestio* dell'origine troiana degli Elimi, si vuole qui richiamare l'attenzione su una delle tre città tradizionalmente attribuite agli Elimi, cioè Entella. Se infatti Segesta e Erice sono oggi universalmente riconosciute come tali grazie alla più antica testimonianza di Tucidide (VI, 2, 3), esistono dubbi per Entella in quanto essa non è ricordata dallo storico greco ma da fonti più tarde. Il Freeman — uno storico anglosassone — la ritenne sicana e gli altri storici moderni hanno in seguito di volta in volta accettato o confutato la sua opinione.

Ma al di là degli echi della leggenda e del controverso problema dell'origine, è certo che Entella visse una storia delle più tormentate tra le città della Sicilia antica. Il suo nome è legato a terribili fatti di sangue: tradimenti, ruberie e violenze di ogni sorta, assedi, battaglie e persino deportazioni. La data più drammatica è quella del 404 a.C., quando i mercenari campani la presero nottetempo con vile stratagemma, ne uccisero gli uomini validi e violentarono le donne. Nel secolo seguente Entella prese parte attiva con alterna fortuna alle guerre tra Siracusa e Cartagine e Diodoro narra come essa riuscì a resistere al lungo assedio di Dionigi il Vecchio. Si è anche supposto che nei suoi pressi avvenne la famosa battaglia del Crimiso ove Timoleonte di Corinto — al dire di Plutarco — aiutato dagli dei e dalle forze della natura riuscì a sbaragliare l'esercito punico (343 a.C.). Cicerone poi narra come i suoi abitanti furono vittime delle ruberie del pretore Verre, Plinio la menziona come città stipendiaria e Silio Italico ne ricorda le vigne fiorenti.

La storia si ripete. Non a caso Entella dovette subire una fine tremenda anche nel Medioevo quando la città fu riabitata e divenne una roccaforte araba. Anche Federico II, il colto e illuminato sovrano svevo, decise un giorno di sterminare la stirpe semitica. E dopo un lungo assedio, le sue truppe presero e distrussero la città massacrando gli abitanti e i superstiti furono deportati a Lucera. Tale avvenimento era l'atto ufficiale che suggellava la fine della civiltà araba in Sicilia.

Passato prossimo

A Entella c'è la leggenda popolare del tesoro incantato.

Si racconta che un giorno Giulio Schubring, lo storico di Lubecca, visitò Entella al fine di rilevare la mappa dell'antica città. Era per caso di Venerdì Santo e lo studioso vi si recò vestito di una bianca palandrana e a dorso di mulo. Visto lo strano visitatore, due villici spiarono le sue mosse. Poi lo fermarono con i fucili spianati e lo condussero nella fattoria del loro padrone. Schubring spiegò loro di essere uno straniero interessato alle antichità della rocca; e mentre il padrone lo intratteneva cordialmente a colazione, i due frugarono di nascosto nella sua roba sul mulo. Essi credevano che il solitario visitatore più che un topografo fosse un cercatore di tesori e che fosse venuto con le sue mappe a dissotterrare il tesoro incantato.

Prima di Schubring, dal Cinquecento in poi vari eruditi ed esploratori si erano recati a Entella e ne avevano descritto le antiche vestigia: Fazello, Cluverio, Filoteo degli Omodei, Amico e tanti altri. Anche il francese Houel la visitò nel '700 e scrisse di aver visto rocchi di colonne, sarcofagi ed altri oggetti. E così fino ai tempi di Amari, Holm e Salinas al quale va il merito di aver salvato uno dei più splendidi ripostigli di monete antiche della Sicilia trovate a Entella.

La sua identificazione storico-topografica con l'omonima Rocca non fu mai messa in discussione poichè il nome antico si è conservato fino in età moderna. Solo una teoria più recente ha messo in dubbio l'identificazione tradizionale almeno per il periodo arcaico.



L'anfora geometrica a decorazione incisa.

Tempo presente

Oggi Entella è una terra dimenticata. È una rocca massiccia bruciata dal sole, una rupe precipite che si erge silente sulla sponda del Belice. L'antica quiete sul pianoro che in tempo accoglieva il muggire degli armenti è rotta dal ruggito di un trattore che dissoda la terra e dal rumore di una ruspa che spiana e livella le sue asperità.

In un campo arato di fresco — mi diceva un amico — si potevano vedere disseminate ossa umane miste a ceramiche islamiche.

Erano forse queste le spoglie religiosamente sepolte degli ultimi saraceni massacrati da Federico II? Forse non lo sapremo mai. Si potevano vedere — mi diceva un altro — degli ignoti figure che seguivano le orme di un trattore e con l'aiuto di un rivelatore magnetico andavano in cerca di monete e bronzi antichi. Altri ancora hanno da tempo pubblicamente denunciato l'opera di devastazione che viene perpetrata a Entella. È la solita storia. I tombaroli fanno scempio delle necropoli e poi speculatori e trafficanti d'arte esportano all'estero gli oggetti più pregiati.

Nel XX secolo si assiste così all'ultima distruzione di Entella. Non vi sono eserciti nè assedi nè incendi nè lutto e pianto di vinti, ma è una violenza più sottile, una distruzione lenta e irreversibile.

Entella non è una zona archeologica custodita nè è soggetta al vincolo che la legge prescrive. È anzi un sito vergine e non è stata mai toccata dal piccone dell'archeologo.

L'archeologia può svelarne i segreti: è quella scienza che recupera il passato e aiuta lo storico a sceverare i fatti e gli accadimenti dai miti e dalle leggende. Il passato ci appartiene ed è attraverso il passato che acquistiamo coscienza di noi stessi e del tempo presente. Per tale ragione le memorie del passato non debbono restare un mero momento evocativo, ma divengono un mezzo di appropriazione e di conoscenza del presente. Esse vanno pertanto esplorate, indagate e gelosamente custodite.

L'aneddoto dello Schubring è quanto mai significativo e mostra come questo concetto fosse chiaro ai nostri predecessori. Oggi, però, all'interesse verso Entella dei viaggiatori e dei topografi nei secoli scorsi si contrappone un totale abbandono. Se la scienza ufficiale tace, paradossalmen-

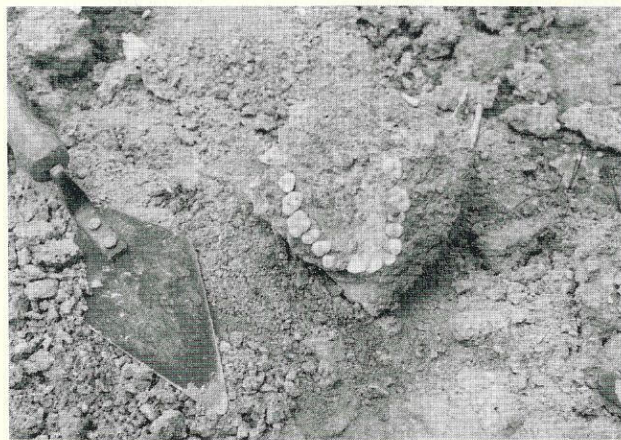
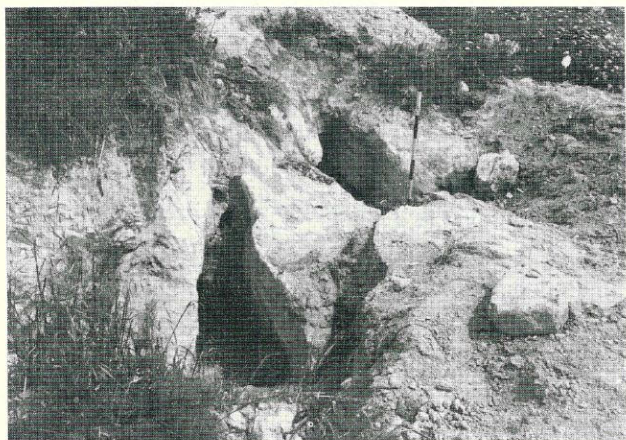
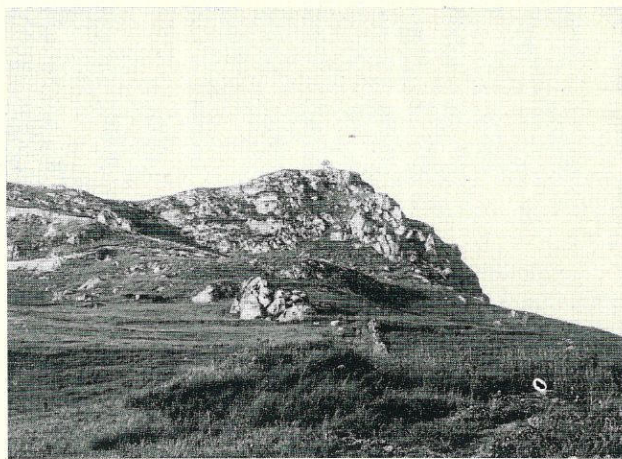
te i rozzi e gli incolti sono i soli a non averla dimenticata.

Il caso di Entella non è il solo di questo tipo. Ve ne sono altri cento, altri mille in Sicilia noti e meno noti. Le ruspe, i trattori e l'avidità degli uomini minacciano così di distruggere per sempre le nostre memorie del passato. Non basta lo sdegno se dinanzi a tanto sfacelo gli organi di tutela stanno a guardare. L'opera di salvaguardia del patrimonio archeologico della nostra isola diviene praticamente impossibile date le condizioni precarie in cui versano le Soprintendenze. A nulla vale porre un vincolo se non si hanno poi mezzi e custodi atti a farlo rispettare. Ma il disgusto è ancor maggiore dinanzi all'inerzia di chi oggi parla tanto di tutela dei Beni Culturali e niente fa, dinanzi all'insipienza di chi fa le leggi e non le sa applicare nè sa farle osservare.

II

Cronaca di una scoperta

Nella primavera dell'anno scorso mi recai a Rocca di Entella per verificare l'entità dei danni arrecati da scavi clandestini alla zona archeologica. Si era sparsa la voce che degli oggetti di eccezionale importanza storico-archeologica provenienti da Entella erano stati trafugati e si trovavano nel mercato antiquario all'estero. Si trattava di alcune tavolette iscritte che, se autentiche, costituirebbero una delle scoperte del secolo. Fui delegato dal Soprintendente Archeologico a tale sopralluogo e in quell'occasione fui accompagnato da alcuni sottufficiali incaricati delle indagini. Salimmo in land-rover sull'altopiano per un'erta via. La vetta era un vasto campo di grano ancora verde e non c'era molto da vedere. Di tavolette ovviamente nessuna traccia. Lungo le pendici orientali, però, si poté osservare una necropoli tutta sconvolta da intense e reiterate operazioni clandestine. Il pianoro era come un alveare, tutto buche-rellato da larghe fosse, tombe di vario tipo, trincee, cumuli di terra di riporto; ossa, tegole e cocci erano sparsi per ogni dove. La tipologia delle tombe e la ceramica raccolta indicavano che la necropoli appartiene a due diversi periodi: una fase arcaica del VII-VI secolo a.C. Qua e là c'erano



L'esplorazione e lo scavo di salvataggio nella necropoli di Entella.

tracce ancora fredde di scavi sicchè i carabinieri proseguirono le indagini. La zona fu sorvegliata fino a quando un domenica di maggio un gruppo di tombaroli non fu colto in flagrante. Dopo una fuga rocambolesca, tre di essi furono arrestati e poi processati e condannati. I reperti, insieme ad autovetture, zappe e attrezzi di lavoro, furono sequestrati.

Avvisato tempestivamente, tornai ad Entella e con l'aiuto dei militari intrapresi uno scavo di emergenza. Alcune tombe erano state violate e in una di esse un'anfora era stata lasciata in situ al momento della fuga. La tomba era una cavità ricavata nella roccia: non c'era altro corredo a parte l'anfora nè alcuna traccia dello scheletro. Vi erano però vari frammenti ceramici e ossa di animali. La sorpresa maggiore fu la scoperta di un cranio umano che era deposto verticalmente in prossimità della bocca dell'anfora in una piccola rientranza della parete rocciosa.

I militari lavoravano fino al tramonto e l'operazione di salvataggio si concluse felicemente.

Il contesto archeologico

Lo scavo della tomba di Entella ha restituito dei dati che risultano di notevole interesse sul piano storico-archeologico e che saranno in seguito vagliati attentamente. Si presenta qui brevemente una prima interpretazione del contesto archeologico.

Il teschio isolato senza le altre membra del corpo documenta probabilmente un raro costume funerario: il rito della decapitazione. La testa del defunto veniva recisa e poi sepolta, mentre le altre membra erano cremate in apposito rogo. Le numerose ossa animali associate nella tomba potrebbero riferirsi a un banchetto funebre. Un esame preliminare dovuto ai Dott. David Reese e Caroline Malone dell'Università di Cambridge ha permesso di stabilire che si tratta per lo più di astragali e di altre ossa di bovini. Il cranio sarà studiato dal Prof. Marshall Becker, docente di Antropologia al West Chester State College. Quando questi studi saranno ultimati, si potrà dire qualcosa di più definito sul rito e sull'ideologia funeraria.

Un altro dato interessante ci è dato dal rinvenimento dell'anfora. Oltre alla ricca decorazione

geometrica incisa, essa presenta il motivo centrale del bucranio in rilievo, cioè la raffigurazione di una testa di toro stilizzata. Tale iconografia era da tempo nota nella ceramica indigena dello stile di Naro-Polizzello e compare per la prima volta in area elima.

La cronologia della tomba risale infine al VII-VI sec. a.C. Va pertanto abbandonata la teoria che Entella nel periodo arcaico fosse ubicata altrove. Se è vero che la ceramica che si trova abbondantemente in superficie nel centro abitato sull'altopiano è di età ellenistica e romana, la necropoli dimostra ben altra evidenza. Lo scavo di emergenza a Entella ha così permesso di risolvere definitivamente il problema storico-topografico di questa importante città degli Elimi.

Postscriptum. Si ringraziano il Capitano Francesco Angius, comandante della Compagnia CC. di Corleone, il Maresciallo Lorenzo Aloe che ha condotto brillantemente l'operazione di recupero, il Brigadiere G. Bosco e gli altri militari di Corleone e Contessa senza la cui collaborazione la scoperta di Entella non sarebbe stata mai possibile. Un grazie va anche agli amici che hanno partecipato all'operazione di emergenza: G. Di Benedetto e R. Gennusa del CRAAB, S. Wurzbach, A. Adams e V. Fatta. Le foto sono dell'Autore. Il disegno dell'anfora è di S. Andò.

BIBLIOGRAFIA

- Sugli Elimi e sulla leggenda troiana in Sicilia:
J. BERARD, *La Magna Grecia*, Einaudi, Torino 1963.
- V. TUSA, La questione degli Elimi alla luce degli ultimi rinvenimenti archeologici: *Atti e Memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma 1968, vol. III, p. 1197 ss.
- G.K. GALINSKY, *Aeneas Sicily and Rome*, Princeton 1969.
- Su Entella:
E.A. FREEMAN, *The History of Sicily from the earliest times*, vol. I, Oxford 1891.
- F. CHISESI, Entella il Crimiso e la battaglia di Timoleonte: *Rend. Lincei*, 1929, p. 255 ss.
- F. ALOISIO, *Rocca di Entella*, Mazara 1940.
- V. TUSA, Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia Occidentale: *Kokalos*, voll. III e IV, 1957-58.
- Sulla ceramica stile Polizzello:
E. GABRICI, Polizzello. Abitato preistorico presso Mussomeli: *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, vol. XIV, 1925.